



Il boss di San Giuseppe Jato ridimensiona il ruolo di «Bronson»: «Si occupava solo di piccole cose. Al tavolino degli affari c'erano seduti Salamone e Bini. Prendevamo il due per cento e poi dovevamo convincere gli imprenditori che creavano ostacoli»

Mafia e appalti pubblici, Brusca in aula: «Siino? Era solo il nostro portaborse»

PALERMO. Giovanni Brusca (nella foto) ridimensiona il ruolo di Angelo Siino nella gestione degli appalti pubblici in Sicilia. «Siino? Era un portaborse, faceva quello che dicevamo noi». A dirlo è lo stesso Brusca pronto a giurare che Cosa Nostra «coltivava solo un piccolo giardinello» di quell'immenso orto degli appalti pubblici in Sicilia in cui aveva un grande ruolo Rino Nicolosi. Per l'ex capo del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato, quindi, Siino non era il vero ministro dei lavori pubblici di Riina perché «Bronson» si occupava e solo su richiesta di «appalti modesti», al «tavolino più alto» sedeva invece Giovanni Bini, insieme a Filippo Salamone ed altri. Anche se Siino era il braccio destro della Impresem di Salamone. Di una cosa è certo Brusca quando parla di Siino «se fosse stato per lui - che aveva la Provincia di Palermo in mano - avremmo dovuto uccidere tutti quegli imprenditori che non volevano sottostare alle pressioni mafiose». Fu Siino - dice Brusca - a segnalare il «caso Ranieri» della Sageco (poi ucciso), così come per due imprenditori di Monreale, Miceli (ucciso) e La Mantia (scomparso con il metodo della lupara bianca). **LA SVOLTA DEGLI ANNI '80.** Tutto questo racconto avviene al processo d'appello per il filone mafia e appalti. Brusca aggiunge particolari, dà una lettura diversa di quei fatti e dei ruoli dei personaggi. Fino «alla fine degli

«Per certi affari interveniva Lipari...»

PALERMO. Quando Cosa Nostra entrò nella gestione degli appalti pubblici «più grandi» affidò tutto «a Giovanni Bini», dice il Brusca intento a ridimensionare il ruolo di Angelo Siino di cui traccia un inedito ritratto. Secondo Brusca tutto ciò che è stato detto e scritto su «Bronson» quanto meno, è stato gonfiato. Perché, spiega, colui che si «sedeva al grande tavolo della spartizione per conto di Cosa Nostra era Giovanni Bini della Calcestruzzi e comunque del gruppo Ferruzzi».

Tutto questo accadde verso il 1989 e il '90 quando si differenziarono gli appalti alla Sirap: io, Riina e Lipari decidemmo che Bini doveva sedersi al tavolo di Salamone. Angelo Siino fu fatto fuori, si doveva occupare solo di appalti che non superavano un

certo stanziamento». Siino, quindi, secondo Brusca, non fu ritenuto in grado di contrattare ad alti livelli nel nome e per conto di Cosa Nostra. Non solo. Accanto a Riina c'era un altro uomo, Giuseppe Lipari, ex geometra dell'Anas. «Non era un uomo d'onore ma era molto vicino a Riina: aveva un ruolo importante nel dare gli appalti, era più importante lui di Siino. Tra Siino e Lipari c'erano buoni rapporti anche se Siino scalpitava perché Lipari voleva apparire come quello che comandava. Riina e Lipari hanno fatto molte cose nel campo dell'edilizia privata come in via Messina Marine e a Tommaso Natale».

Giuseppe Lipari è già stato condannato a 2 anni di reclusione per associazione al primo maxi processo. In questo processo,

invece, in primo grado è stato condannato a tre anni sempre per la stessa accusa, mentre è stato assolto - da qui l'appello - per turbativa d'asta. Per l'avvocato Salvo Riela, legale di Lipari: «Brusca ha riferito circostanze note che hanno formato oggetto del primo maxi processo». Nulla di nuovo. Per quanto riguarda invece, quegli appalti che secondo Brusca erano comuni a Riina e Lipari, c'è stata già una indagine in cui Lipari ha potuto dimostrare che erano stati acquistati con mezzi propri.

Per la difesa c'è invece da capire perché Brusca abbia voluto ridimensionare il ruolo di Siino nella spartizione degli appalti pubblici in contraddizione con quanto è emerso fino ad adesso in molti altri processi.

F.D'A.

Boss in carcere Catania, sventato un piano di fuga

CATANIA. Un progetto per fare evadere alcuni boss mafiosi detenuti nel carcere di massima sicurezza di Biccoca, a Catania, è stato sventato dalla Guardia di Finanza. Gli investigatori hanno scoperto una piantina dettagliata del braccio dove si trovano i reclusi sottoposti al regime del 41-bis, nell'ufficio disbrigo pratiche di Giuseppe Guerrera, 35 anni, nei cui confronti era stato emesso ordine di custodia cautelare per truffa e assegni a vuoto. L'evasione, secondo quanto si evince dalla documentazione sequestrata, sarebbe stata preparata nei minimi dettagli e doveva avvenire con un elicottero che sarebbe atterrato nel cortile del penitenziario. Le misure di sicurezza attorno al carcere sono state immediatamente rafforzate.

«Io sono qui»: con questo appunto e con una «x» il boss che sperava di evadere aveva segnato la sua cella sulla planimetria. Dopo il sequestro del documento, che risale al 3 dicembre scorso, il sostituto procuratore della pretura Angelo Busacca ha trasferito gli atti alla Dda.

Le indagini, dirette dal pm Fabio Scavone, sono svolte dai carabinieri. I due magistrati hanno già interrogato Guerrera, indagato per tentativo di evasione, che si è detto innocente, nega di avere visto la piantina e non sa dare una spiegazione su come il documento sia finito nell'ufficio in cui lavorava. Intanto il sostituto Scavone ha disposto una perizia calligrafica nel tentativo di individuare l'autore del «disegno».

Un altro clamoroso piano di fuga era stato scoperto in passato: un commando avrebbe dovuto attaccare un'ambulanza che trasportava il boss Nitto Santapaola in ospedale. Eliminata la scorta, il boss avrebbe proseguito la fuga - come nei film - in elicottero. Il progetto su cui si indaga ora non riguarda Santapaola, dato che il superboss è detenuto in altro carcere. In una cella di Biccoca fu pure sequestrata una pistola, era destinata a Jimmy Milano che intendeva uccidere il boss rivale Santo Mazzei. A far da «postino» sarebbe stato un agente della polizia penitenziaria.

L'11 aprile scorso, inoltre, la Dia arrestò quattro persone accusate di lavorare al piano di evasione di Santapaola. Per riacquistare la libertà, Santapaola avrebbe dovuto simulare una crisi ipoglicemica, credibile perché il boss è diabetico, così da essere trasferito subito in ospedale. Durante il tragitto, senza preoccuparsi del costo in vite umane, i complici avrebbero attaccato con le armi l'ambulanza e «neutralizzato» la sorveglianza. Ad evasione riuscita Santapaola avrebbe immediatamente lasciato Catania su un elicottero. Dopo la scoperta del piano il boss venne trasferito a Reggio Calabria.

Piani di fuga per boss in galera e che non hanno possibilità di uscirne se non dentro una bara. Per questo, periodicamente, si scoprono tentativi di evasione, a volte improbabili, a volte rocamboleschi ma che, spesso, hanno trovato conferma da parte di collaboratori di giustizia. Come quel progetto, questa volta organizzato dai clan palermitani, per una fuga in massa di boss attraverso un cunicolo scavato sotto il carcere dell'Ucciardone e che sarebbe dovuto sbucare in un magazzino adiacente alla galera borbonica.

«Mio fratello Emanuele non si occupava proprio di nulla»

alle guardiane. La svolta - racconta Brusca - avviene negli anni '80 quando Angelo Siino mi viene a trovare a Liosca mentre ero al soggiorno. Mi dice che ha la possibilità di gestire gli appalti della Provincia di Palermo. Gli rispondo che deve parlare con Balduccio Di Maggio. Quando torno a San Giuseppe, so che Siino ha parlato con Di Maggio e con Riina il quale mise al corrente «Bronson» che poteva fare la stessa fine di Ciancimino (che poi veniva scoperto). Siino rispose che non gli interessava: così fu stabilito che il 2% degli appalti sarebbe andato alla mafia, il 2,50% invece ai politici: una parte di questa però, era per me e per Siino. Il restante Siino lo distribuiva ai politici».

Siino - sostiene sempre Brusca - era quello che «girava per tutti i paesi con l'elenco delle imprese in mano per mettere in pratica il suo sistema, se c'era un problema intervenivano noi. Quando si verificavano «ostacoli», quando cioè gli imprenditori non volevano sottostare alle regole del sistema, noi mafiosi pensavamo alla «messa a posto». Attentati o, peggio, missioni di morte. Come nei «casi di Luigi Ranieri, Miceli o La Mantia».

LA SIRAP E NICOLOSI. Se Cosa Nostra entrò nell'affare della Sirap - dice Brusca - «fu per il progettista Giuseppe Zito. Fu così che andai da Ignazio Salvo che doveva parlare con Lima affinché tutto quello che si muoveva alla Sirap fosse comunicato a Ciaravino che lo passava a Zito e poi a noi. Avevamo degli intoppi burocratici con gli appalti riconducibili a Rino Nicolosi. Così un bel giorno chiesi a Siino di rivolgersi a Salamone quindi a Nicolosi per mandargli questo messaggio: o la smetti di disturbare o ti rompiamo le corna. Così gli intoppi finirono e io pensai: ma come, Nicolosi ha i grandi appalti noi solo un piccolo giardinello e lui rompe». Replica Nicolosi: «Questa è la dimostrazione che io ho lottato la mafia».

IL FRATELLO EMANUELE. «Mio fratello è sano totale». Giovanni Brusca alza un muro invalicabile davanti alla figura del fratello Emanuele. «Che ruolo aveva in Cosa Nostra? Era un uomo d'onore, ma non si occupava di nulla. Io e Di Maggio gli dicevamo: segna questo o segna quello. E lui chiedeva sempre cosa significavano quelle cifre. Ed io rispondevo: segna e non ti preoccupare. Poi si occupò delle faccende processuali di mio padre. Quello che dice Di Maggio su mio fratello è falso».

Filippo D'Arpa

Cartier



Orologio Tank Louis Cartier
Oro massiccio 18 carati.
Cassa extrapiatta.
Movimento meccanico
a carica manuale.

150 ANS D'HISTOIRE ET BEAUCOUP D'AMOUR

PRESSO LE BOUTIQUES CARTIER E I CONCESSIONARI AUTORIZZATI

PALERMO FIORENTINO EMANUELE, Via Libertà, 33 - **LONGO & C.**, Via Notarbartolo, 4/A - **LONGO CARMELO**, Via Ruggiero Settimo, 29 - **AGRIGENTO** LUPARELLO GIOIELLI, Via Atenea, 82-88 - **BAGHERIA** PALUMBO E GIGANTE, Corso Umberto I°, 118 - **CALTANISSETTA** CAMMARATA FERDINANDO, Corso Umberto, 131 - **RAGUSA** GURRIERI MANGIACARNE, Via Roma, 164 - **TERMINI IMERESE** PALUMBO E GIGANTE, Corso Umberto e Margherita, 63 - **TRAPANI** D'ANGELO SAVERIO, Via Della Cuba, 19